



Storia del turismo in Italia

Autora: Annunziata Berrino

Editorial: Bologna, Il Mulino, 2011

ISBN: 978-88-15146-67-0

Páginas: 344

Il libro di Annunziata Berrino, *Storia del turismo in Italia*, propone una interpretazione del turismo fra Ottocento e Novecento, in uno dei principali paesi di destinazione dei flussi turistici internazionali.

La lettura che viene proposta ruota attorno alla convinzione che nell'epoca contemporanea non sia la condizione umana a spingere a partire. Nella prefazione al volume l'autrice afferma, infatti, che "l'uomo tende ad evadere dalla quotidianità per allentare il suo disagio e la società acconsente a questa evasione temporanea proprio come forma di compensazione del suo contributo al processo di civilizzazione". Il turista, allora, altro non è che colui al quale è consentito di allentare la pressione sociale, tanto da potersi spogliare della sua identità.

Le caratteristiche che il settore turistico assume nell'epoca contemporanea sono conseguenti da tale punto di partenza. In primo luogo il fatto che esso accompagni il processo di modernizzazione dei paesi, perchè è un desiderio che sorge e che la società legittima man mano che si entra in quella nuova dimensione sociale ed economica che, in modo sintetico, chiamiamo modernità e che assume le forme della rivoluzione industriale, della sottomissione della natura, della fatica associata al processo di conoscenza nonché al dominio delle proprie pulsioni. La civilizzazione comporta un disagio, una fatica al quale si cerca rimedio temporaneo con il viaggio, concepito come evasione. [223]

La seconda caratteristica è che proprio la ragione profonda che sta all'origine del fenomeno turistico in età contemporanea, ne determina la lontananza dalle esperienze delle epoche precedenti, che pure ad un occhio superficiale potrebbero sembrare simili. E' per tale ragione che il volume si apre con l'analisi della fase finale del Gran tour, proprio per mettere in evidenza i cambiamenti profondi che, nel corso di Settecento e Ottocento, rendono quel che era un viaggio formativo nella prima forma di turismo moderno: non si tratta di una naturale evoluzione, connessa al miglioramento dei trasporti e ai cambiamenti nelle pratiche sociali delle élite internazionali, bensì dell'emergere di un viaggio di natura profondamente diversa, che ha le proprie radici nel nuovo rapporto dell'uomo con il mondo. Il viaggio di istruzione, quella sorta di scuola itinerante che il Gran tour era stato nel Cinquecento e nel Seicento diventa nei secoli successivi un'esplorazione cognitiva per poi assumere la connotazione di una vera e propria istanza sensitiva: nasce il viaggio di dipor- to, il viaggio di colui che risponde alla fati-

[224]

ca delle modernità con l'evasione. I viaggi, le opportunità di evasione diventeranno nel corso dell'Ottocento molteplici: la conquista delle cime delle grandi montagne alpine, il termalismo, il mare d'inverno. Anche quest'ultime risentiranno profondamente delle trasformazioni culturali dell'epoca perchè prenderanno la forma di una riscoperta dell'acqua, dell'aria, del mare e della montagna, sempre all'interno di quel processo cognitivo ed esperienziale che vede l'uomo nella nuova veste di dominatore della natura.

La terza caratteristica è che la storia del turismo in età contemporanea può essere letta come il progressivo affermarsi di una dimensione ludica e ricreativa nelle pratiche sociali europee -dimensione inizialmente dissimulata dagli obiettivi terapeutici dei soggiorni nelle città d'acqua o in alta quota e poi, durante il Novecento, sempre più esplicitata, anche per il parallelo emergere della società dei consumi.

E' il filo rosso del disagio connaturato alla modernità che lega tutta la vicenda turistica europea e permette di accogliere sotto uno stesso tetto sia il turismo elitario ottocentesco sia quello massificato della seconda metà del Novecento, in un percorso di crescita che non conosce soluzioni di continuità se non per i terribili anni delle due guerre mondiali e della crisi del 1929. Si tratta però di interruzioni temporanee non di conclusione o avvio di percorsi vecchi o nuovi. Rientrano nella medesima interpretazione anche viaggi e soggiorni apparentemente lontani, come quelli alla ricerca di un contatto diretto con la natura o quelli diretti verso gli spazi ludici, come le città delle discoteche: quando il disagio è vissuto in modo consapevole, il viaggio si dirige verso i luoghi che riportano alla pace e alla serenità pre-moderna (i paesag-

gi selvaggi), diversamente spinge verso l'edonismo puro.

All'interno di tale visione del turismo come espressione della civilizzazione europea, il volume ricostruisce e interpreta l'esperienza italiana, quella di un paese che per effetto della lenta modernizzazione si misura con il turismo dapprima come destinazione e solo successivamente come origine. Molte sono le suggestioni offerte all'interno di una ricostruzione che cerca di dare conto di tutti i momenti salienti della storia turistica italiana, dall'ingresso del turismo nel dibattito pubblico italiano nei primi anni del Novecento e soprattutto dopo la prima guerra mondiale, al conflittuale rapporto dell'ideologia fascista con l'idea dell'accoglienza turistica, dalla creazione degli organi di promozione dall'Enit alle aziende di soggiorno agli Enti provinciali del turismo alle strategie delle diverse località. Il volume si conclude con l'analisi del turismo di massa, epoca che coincide tra l'altro con la fase di maggior successo dell'Italia sui mercati internazionali e con un rapido sguardo alle dinamiche degli ultimi venti anni, che invece vedono il paese in affanno.

Patrizia Battilani

Università di Bologna